

Il Regno, il Principato, l'Adriatico (Secc. XII-XV).

Giornate internazionali di studio in ricordo di Andrea Kieseewetter Napoli – Santa Maria Capua Vetere – Lecce 5-6-7 ottobre 2022

GIULIA GRIMALDI

“Il Regno, il Principato, l'Adriatico (secc. XII-XV)” è stato il tema delle giornate internazionali di studio in ricordo di Andreas Kieseewetter (1962-2021) tenutesi dal 5 al 7 ottobre 2022. Storico del Mezzogiorno medievale scomparso prematuramente, ha lasciato un patrimonio immenso, frutto di un lavoro di ricerca di circa quarant'anni.

Il ricordo della figura umana, fonte di ispirazione per tutta la comunità degli studiosi, e la volontà di favorire l'apertura di nuove prospettive di studio: sono stati questi gli obiettivi che hanno animato il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università degli studi della Campania “Luigi Vanvitelli” e il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università del Salento, organizzatori del convegno.

Alla base dell'originalità degli studi di Andreas Kieseewetter c'è sempre stata la ricerca della documentazione inedita, che lo studioso ha reperito presso archivi italiani ed europei, valorizzando l'immagine che di lui viene tramandata: uno storico che nella vita quanto nella carriera è riuscito a superare sempre se stesso.

Le giornate di studio sono state un terreno fertile di confronto tra studiosi esperti, internazionali e non: ciascun relatore ha presentato un aspetto dello studioso e dell'amico, delineandone la figura. Sono state presentate diverse angolazioni in modo da offrire una completa sfaccettatura del ricercatore e della sua produzione.

La prima giornata ha avuto luogo a Napoli, presso la sede della Società Napoletana di Storia Patria a Castelnuovo. I relatori hanno ripercorso fin dagli albori le varie tappe della carriera dello storico tedesco al fine di delinearne i filoni di studio e di ricerca. Ad introdurre la figura di Andreas Kieseewetter è stata Serena Morelli che, attraverso la fitta bibliografia dello studioso, ha illustrato i diversi ambiti in cui egli ha conseguito risultati decisivi, aprendo strade di ricerca ancora inesplorate. Sono stati evidenziati alcuni dei principali nuclei tematici: gli studi sull'età angioina, da Carlo I a Ladislao di Durazzo; le vicende genealogico-familiari, come testimoniato dalla grande quantità di voci pubblicate sui vari Dizionari Biografici e concernenti i regnanti e personaggi cruciali al tempo della monarchia sveva e angioina; gli itinerari di principi e sovrani e gli aspetti di storia amministrativa. Kieseewetter ha avuto numerose collaborazioni, tra le quali si ricorda quella con il gruppo *Europange*, confluita nella pubblicazione dei saggi *I grandi ufficiali e le periferie del Regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305-1380)*, del 2017, e *La cedola per la riscossione dell'«adohamentum» («adoa») nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, risalente al 2018.

Andreas Rehberg ha poi ripercorso l'attività svolta da Andreas Kieseewetter in collaborazione con l'Istituto Storico Germanico di Roma, presso il quale quest'ultimo ha potuto lavorare alla redazione dell'inventario del cospicuo lascito di Eduard Sthamer, prezioso per la ricostruzione dei registri angioini perduti. È emersa l'essenza dello storico tedesco, il quale non ha mai rinunciato ad approcciarsi a lavori altrui con sguardo critico

e ad esprimere con decisione il proprio punto di vista. Nel lavoro sul lascito Sthamer lo studioso non si è limitato soltanto ad eseguire il compito commissionatogli: il fondo è stato arricchito di osservazioni fondamentali per il recupero del materiale della cancelleria angioina; le ricche trascrizioni di documenti, redatte prima della distruzione della seconda guerra mondiale, sono state confrontate e integrate con estratti parziali o registri preesistenti. Peter Rueckert ha invece analizzato il legame dei Visconti con gli Aragonesi e dei Savoia con gli Angioini. Da questo punto di vista, gli studi di Andreas Kieseewetter sono stati significativi per la comprensione della portata e della potenza di tali legami e hanno offerto uno stimolo per ulteriori ricerche sulla storia culturale e dinastica in ambito europeo. Attingendo principalmente ai registri papali dell'Archivio Vaticano e ai documenti della corona aragonese, lo storico ha messo in luce la necessità di studiare le politiche matrimoniali nel Mezzogiorno e i tentativi di imporre una dinastia dell'Italia settentrionale in Sicilia e a Napoli.

Gli ultimi due interventi della giornata hanno messo a fuoco un tema rilevante nell'attività di ricerca di Kieseewetter: il Principato di Taranto, il più importante feudo dell'Italia meridionale fino alla metà del Quattrocento. La trattazione di questa tematica è stata affidata a Errico Cuozzo e a Giancarlo Vallone. L'intervento di Cuozzo ha confermato l'intuizione formulata dal Kieseewetter sul ruolo dei documenti dell'archivio svevo all'esordio della dominazione angioina, ripercorrendo la tradizione del registro normanno *Quaternus Magnae expeditionis*, ribattezzato *Catalogus Baronum*. In contrasto con l'ipotesi formulata dallo Sthamer secondo cui tale archivio fosse entrato in possesso di Re Carlo I soltanto dopo la caduta di Lucera, nel 1269, Andreas Kieseewetter ha dimostrato una continuità amministrativa tra le due dinastie. Lo storico tedesco è stato infatti tra i primi a mettere in luce il ruolo svolto da Giozzolino della Marra, schieratosi dalla parte del nuovo sovrano al momento del cambio dinastico, nella cultura amministrativa. Proprio per volere di quest'ultimo fu eseguita la trascrizione sveva del suddetto registro e quella parziale di età angioina. L'ultima riflessione, ad opera di Giancarlo Vallone, ha riproposto la questione della condizione giuridica e costituzionale del principato di Taranto nel sistema feudale del Regno di Napoli, in un arco temporale compreso tra XIV e XV secolo. Vallone si inserisce dunque nella polemica storiografica tra Gennaro Maria Monti e Giovanni Antonucci, nella quale era intervenuto anche Kieseewetter all'inizio del XX secolo. La relazione illustra allora la propria riflessione a proposito della definizione del principato come feudo oppure come stato indipendente, riallacciandosi all'indagine dello storico tedesco a favore della seconda opinione: sulla base dell'osservazione delle formule di *intitulatio* e *datatio* dei documenti dei principi di Taranto erano emerse infatti delle affinità con le formule impiegate negli atti reali, diversamente da quelle impiegate negli atti dei grandi feudatari del Regno.

La seconda giornata di studio si è svolta a Santa Maria Capua Vetere, presso il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli". I lavori presentati hanno affrontato un nucleo tematico chiave per Kieseewetter: gli studi sull'età angioina. Lo storico tedesco è stato infatti il maggiore conoscitore e scopritore della documentazione angioina, da cui ha tratto una serie di scritti di basilare importanza. Sono questi i temi studiati a lungo da Jean Paul Boyer, il quale ha riflettuto sulla nozione di monarchia ereditaria secondo l'ideologia angioina e sui suoi limiti. Lo studioso si è avvalso di fonti della prima metà del Trecento: i giuristi Bartolomeo da Capua e Andrea di Isernia; ecclesiastici e teologi, come Guglielmo da Sarzano e il *De excellentia principatus monarchici*; la bolla *Incumbit nobis* di Bonifacio VIII del 1297, prodotta su richiesta di Carlo II al fine di assicurare la successione di

Roberto I. Isabella Aurora ha invece ripercorso le dinamiche relative alla cancelleria angioina e alla cancelleria papale con l'auspicio di approfondire, in futuro, quanto quest'ultima fosse stata influenzata dai modelli angioini. In questo contesto meritano particolare attenzione le riforme di papa Giovanni XXII, con le quali il numero dei registri aumentò in modo cospicuo, in seguito all'incremento nella produzione delle lettere: ne consegue che la densa corrispondenza epistolare sia uno specchio della complessità delle questioni di carattere dogmatico, teologico nonché politico affrontate durante il suo pontificato. Il discorso è stato introdotto dalle intuizioni che Andreas Kiesewetter ha espresso nel corposo studio dal titolo *La cancelleria angioina*, pubblicato nel 1998. Con Armand Jamme e Kristjan Toomaspoeg ci si è spostati cronologicamente nella seconda metà del Trecento. Il primo si è interrogato sulle tensioni che hanno coinvolto la seconda casa angioina e il papato. Il materiale analizzato, denso ma anche frammentario, comprende l'elenco dei conti delle spese relative alla conquista del Regno, dal 1378 agli inizi del Quattrocento. Tali particelle di conti, molto ricche di informazioni, se analizzate parallelamente ad altre fonti e, soprattutto, alla ricca documentazione epistolare conservata per gli ultimi due papi avignonesi, potrebbero fare luce su questioni di primaria importanza, quali le operazioni militari, la logistica e le negoziazioni. Il secondo, ha arricchito il discorso sull'età angioina con un intervento su Giovanna I, della quale Andreas Kiesewetter ha redatto una corposa voce pubblicata nel 2001 sul *Dizionario Biografico degli Italiani*. Ancora una volta è emersa la capacità dello storico tedesco di destreggiarsi tra le fonti, sebbene esigue e ricche di lacune: è nota a tutta la comunità degli studiosi la cospicua perdita documentaria angioina nel corso dei secoli e dunque la difficoltà di ricostruire nel dettaglio le numerose dinamiche che hanno coinvolto la suddetta dinastia e gli anni del governo di Giovanna I. Ne consegue allora il grande valore di contributi di questo genere.

I lavori si sono conclusi a Lecce, presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università del Salento. Sono stati chiariti ulteriori aspetti degli studi relativi alla Puglia e ne è stata esaminata la proiezione orientale. Secondo Giovanguilberto Carducci tali studi del Kiesewetter hanno riguardato innanzitutto due ambiti: le fortificazioni urbane di Taranto dall'età normanna a quella orsiniana e le origini angioine di Martina Franca. Per il primo passa in rassegna gli studi sulle strutture castellane di età angioina al fine di recuperare le sopravvivenze di età normanna e sveva: l'idea di fondo è che nel basso Medioevo, Taranto, fosse una città caduta in letargo, a causa di un crescente abbandono delle suddette strutture; per il secondo si concentra soprattutto sugli studi dal 2003 (recanti uno sguardo sulla diocesi di Martina Franca) fino al 2008, improntati sulla ricerca sul *castrum Martinae* e la conseguente fondazione angioina del casale. Tali studi, si sono contraddistinti per una grande originalità: tutti hanno recato contributi innovativi alla conoscenza storica dei temi trattati. Pasquale Corsi ha approfondito la questione dell'insediamento di Altamura in età angioina attraverso l'esame delle istituzioni ecclesiastiche locali. L'articolazione ecclesiastica della città ha fornito infatti una sorta di specchio della situazione generale e favorito, così, la comprensione dell'intreccio dei molteplici fattori operanti a vario livello.

Un accenno ai protagonisti della storia tarantina e più in generale, della storia angioina, è stato affidato a Rosanna Lamboglia, la quale ha passato in rassegna gli studi di genealogia di Andreas Kiesewetter. Pubblicati a partire dal 1993 su numerosi repertori biografici ed enciclopedie tematiche, essi abbracciano gli esponenti della dinastia regnante, nei rami principali e collaterali, e i personaggi ad essi legati.

Nel quadro delle relazioni tra Mezzogiorno e Mediterraneo orientale, si sono mossi

invece Triggiani, Houben e Giannachi. Con grande meticolosità gli studiosi hanno sovrapposto fonti diverse: quelle latine, occidentali; quelle greche, orientali. Lavoro determinante al fine di una completa visione della storia. Maurizio Triggiani ha trattato dell'Albania del Sud dal suo punto di vista di storico dell'arte. Ha riassunto le dinamiche che hanno legato il destino dell'Italia meridionale con il territorio albanese, a partire dalle riflessioni storico-artistiche dell'archeologo Luigi Maria Ugolini per giungere a quelle dello storico Kiesewetter. Si tratta di legami di natura politica ed economica, rilevati da una serie di fonti non solo documentarie, ma anche artistiche e culturali. Hubert Houben ha illustrato nel dettaglio l'attività di Andreas Kiesewetter in relazione alla storia dell'Adriatico orientale: punto di partenza è il contributo fornito per lo studio di queste tematiche dalla collaborazione con l'Istituto Storico Germanico, dove nel 1993 giunse la parte "B" del lascito di Sthamer che si credeva fosse andata perduta durante la Seconda guerra mondiale. Proceede poi con uno sguardo sul metodo di studio e di ricerca: proprio attraverso il metodo diplomatistico applicato da Kiesewetter allo studio dei documenti angioini, editi e inediti, sono state evidenziate alcune informazioni cronologiche errate nella precedente storiografia, quali le date di nascita e di morte dei principi di Taranto. Ha chiuso il ricco scambio di riflessioni Francesco Giannachi, il quale si è cimentato in una ricostruzione genealogica dei legami parentali di una famiglia greco-franca tra le due sponde adriatiche: dai Vranàs ai De Toucy, tra il XII e il XIII secolo. Interessante è stata l'influenza a lungo termine di questa famiglia sul territorio: da reperti linguistici, architettonici, materiali, alla toponomastica.

In conclusione, i relatori hanno delineato il ritratto dello storico tedesco e le multiformi sfaccettature del suo percorso di ricerca: il censore, il biografo, lo storico, o, come è stato più volte definito, l'instancabile Indiana Jones della storia medievale, alla ricerca di fonti sempre nuove.

L'importanza dell'averne illustrato i vari studi non è legata soltanto al loro utilizzo come punto di partenza di ulteriori ricerche e approfondimenti. Allo storico va anche il merito di aver ispirato la comunità degli studiosi con la sua tenacia e determinazione: è stato in grado di fare luce su alcune tra le questioni più "oscurate" della storia medievale, in modo chiaro, puntuale; ha contribuito a rifondare gli studi sull'età angioina, quasi scomparsi nella storiografia in seguito al rogo del 1943, mettendo a fuoco alcuni aspetti di una fase della storia del Medioevo ricca di contraddizioni e lacune; è stato uno dei pochi studiosi ad aver compreso i complessi meccanismi della cancelleria angioina, rendendo la scarsità e frammentarietà delle fonti documentarie non un ostacolo insormontabile, bensì una sfida da vincere.